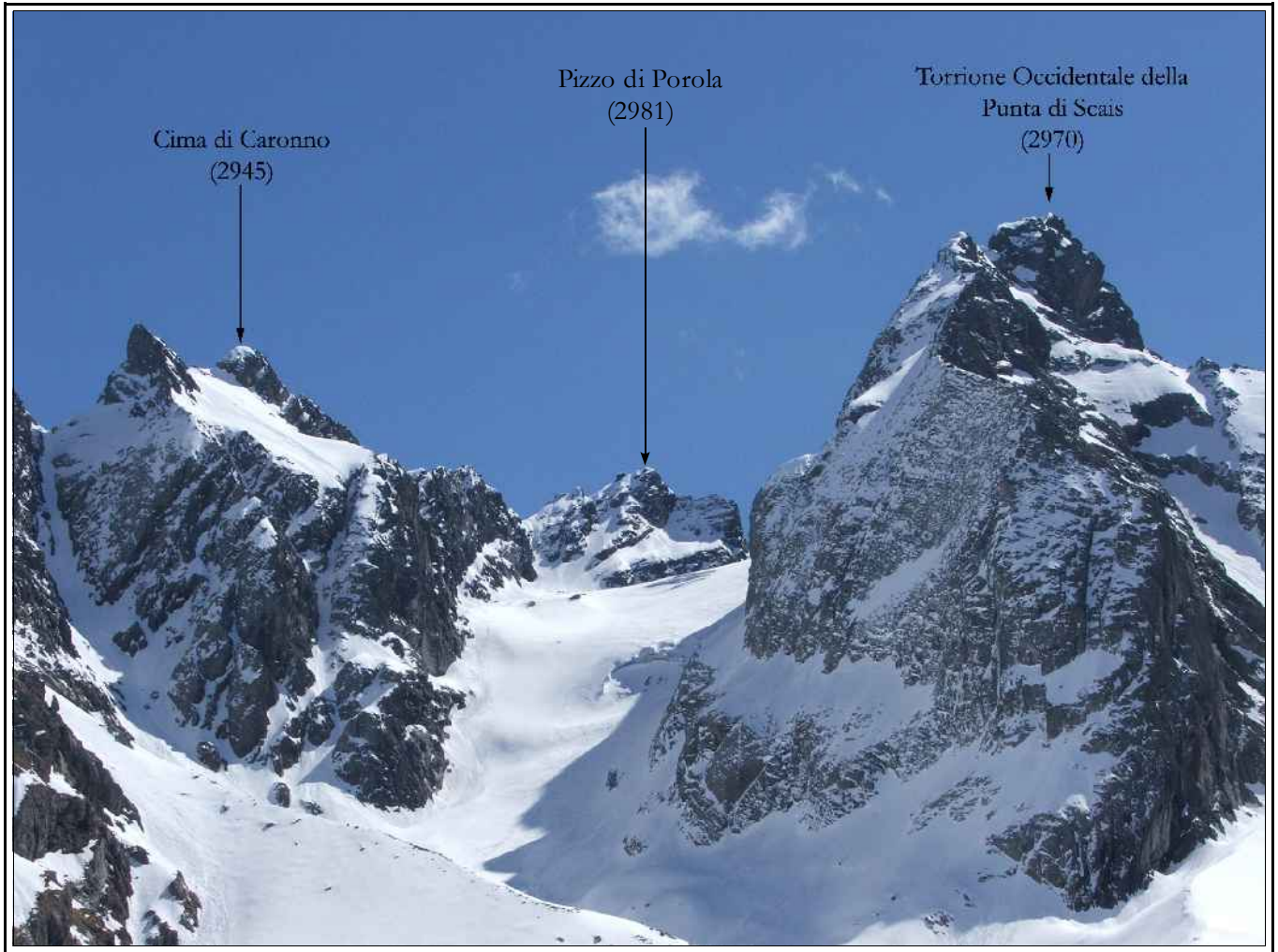


## La Punta di Scais (m 3039)



2 Aprile 2006, Capanna Mambretti. Neve fresca imbianca la Cresta Corti. Lungo la lama s'estende l'omonima e spettacolare via alla Punta di Scais (m 3039) per lo spigolo O e il Torrione occidentale. Al centro della foto s'inarca la Vedretta di Porola, ormai sempre più lontana dal rifugio.

|                                     |   |
|-------------------------------------|---|
| <b>Partenza</b>                     | Agneda (m 1223)   |
| <b>Come arrivarci</b>               | Dal Campus scolastico di Sondrio si prende la SS38 in direzione Tirano fino alla fine della tangenziale. Poco prima del passaggio a livello si svolta a dx e si segue la SP che unisce Montagna Piano e Piateda fino a Busteggia. 100 metri oltre l'ex canile si prende la stradina sulla dx che sale a Pam per poi ricongiungersi all'arteria principale per Piateda Alta. Dopo circa 7 km da Sondrio si è al bivio in località Mon. Si segue sulla dx la carrozzabile che si inoltra in Val Vedello. Poco oltre la Centrale di Vedello (m 1000, 6 km) il fondo diventa sterrato misto cemento. Si prosegue per Agneda (2,5 km) e si lascia la macchina in fondo alla piana. |
| <b>Via</b>                          | Agneda - Diga di Scais (m 1434) - capanna Mambretti (m 2003) - Vedretta di Scais (o quello che ne rimane) – canale Bonomi (versante SO) - Punta di Scais (m 3039)   |
| <b>Tempo previsto per la salita</b> | 8h e mezzo  |
| <b>Attrezzatura richiesta</b>       | Abbigliamento per l'alta montagna, corda, fettucce, cordini, imbracatura, piccozza, ramponi (potrebbero servire se c'è neve), casco (caduta massi!), casco di banane (caduta dei valori di potassio).   |
| <b>Condizioni meteo</b>             | Nebbia, visibilità 20 metri, poi dalle ore 14 sereno e abbastanza caldo (+10°C).  |
| <b>Difficoltà del giorno</b>        | 5 su 6 : passaggi delicati su roccia scivolosa e friabilissima  |
| <b>Giudizio di guide serie</b>      | Alpinistica PD+ (tratti d'arrampicata fino al IV grado).  |
| <b>Bilancio</b>                     |   |

## ***Prima ascensione per il “Canalino” 12 luglio 1894***

Il 12 luglio 1894 Bruno Galli Valerio e Giovanni Andrea Bonomi sono i protagonisti della prima storica salita alla Punta di Scais dal versante occidentale. In *Cols et Sommets* Galli-Valerio\* racconta con grande enfasi gli ultimi terribili metri per raggiungere la vetta. Marino Amonini ha tradotto per me quel passo in valdambrino, il dialetto delle valli d'Aggeda.

*...M'è pruàt a rampegà sü, ma n'gh'ù la g'à fácia.*

*Ilùra m'è giràt sü la sinìstra du la vedréta dul Püröla.*

*N'òtra piödìscia che l'èra tré sura d'òtri piödìsci la me speciàva.*

*Però, a vardà'li bée, li gh'éva quai scaiùu da tacàs.*

*Ul Bonóm ilùra l'è tentàt.*

*Ul n'gh'ù la g'à fácia.*

*Ilùra l'è trà fò” i sciàsciùu e l'è pruàt depè.*

*El à remàt dré la crapa du la còrda.*

*M'ù l'è vist per quai mumént tacàt sü sura la gronda, cun li sgrifi tacàdi ai güzzùu dul crap, i pè cùntra la piödìscia che l'èra lisa cùme ul càles de 'n prèvet, a fà di sfors cùme 'n müil per pasà fò sü de quai metri.*

*Pö l' è facc amò 'n sfors e cun en vers da fà strimì l'è tucàt la scima, el m'è baiàt fò giò che l'éva truàt 'na butìglia cun giò quai bigliètt.*

\* Bruno Galli Valerio, *Cols et Sommets*, Parigi 1912, traduzione in valdambrino a cura di Marino Amonini, revisione fonetica a cura di Franco Monteforte.

## Un altro pianeta

Le “Orobie dimenticate”. Ecco l'appellativo che a metà anni '80 Gogna e Miotti <sup>(1)</sup> scelsero per il gruppo Scais - Redorta.

Cosa strana, visto che un tempo la regione era la meta prediletta dell' “alpinismo dei pionieri”, quell'alpinismo che vedeva nelle inesplorate vette valtellinesi un obiettivo di indiscusso prestigio. Persino il Principe Scipione Borghese, vincitore con la Itala del raid Parigi-Pechino, volle raggiungere la Punta di Scais e il Redorta. Lo fece il 24 settembre 1896, accompagnato dalla fortissima guida di Agneda Giovanni Andrea Bonomi.

A inizio '900 Bruno Galli Valerio <sup>(2)</sup> riferiva, inoltre, della copiosità di mucche e capre nei pascoli di Caronno, quelle stesse pasture su cui si ambientavano le favole di diavoli e orsi che lo stesso Galli Valerio ascoltava la sera dinnanzi ai focolari di Scais e Agneda. In *Cols et sommets* furono trascritte e salvate alcune di queste gemme della nostra tradizione orale che altrimenti si sarebbero irrimediabilmente perse.

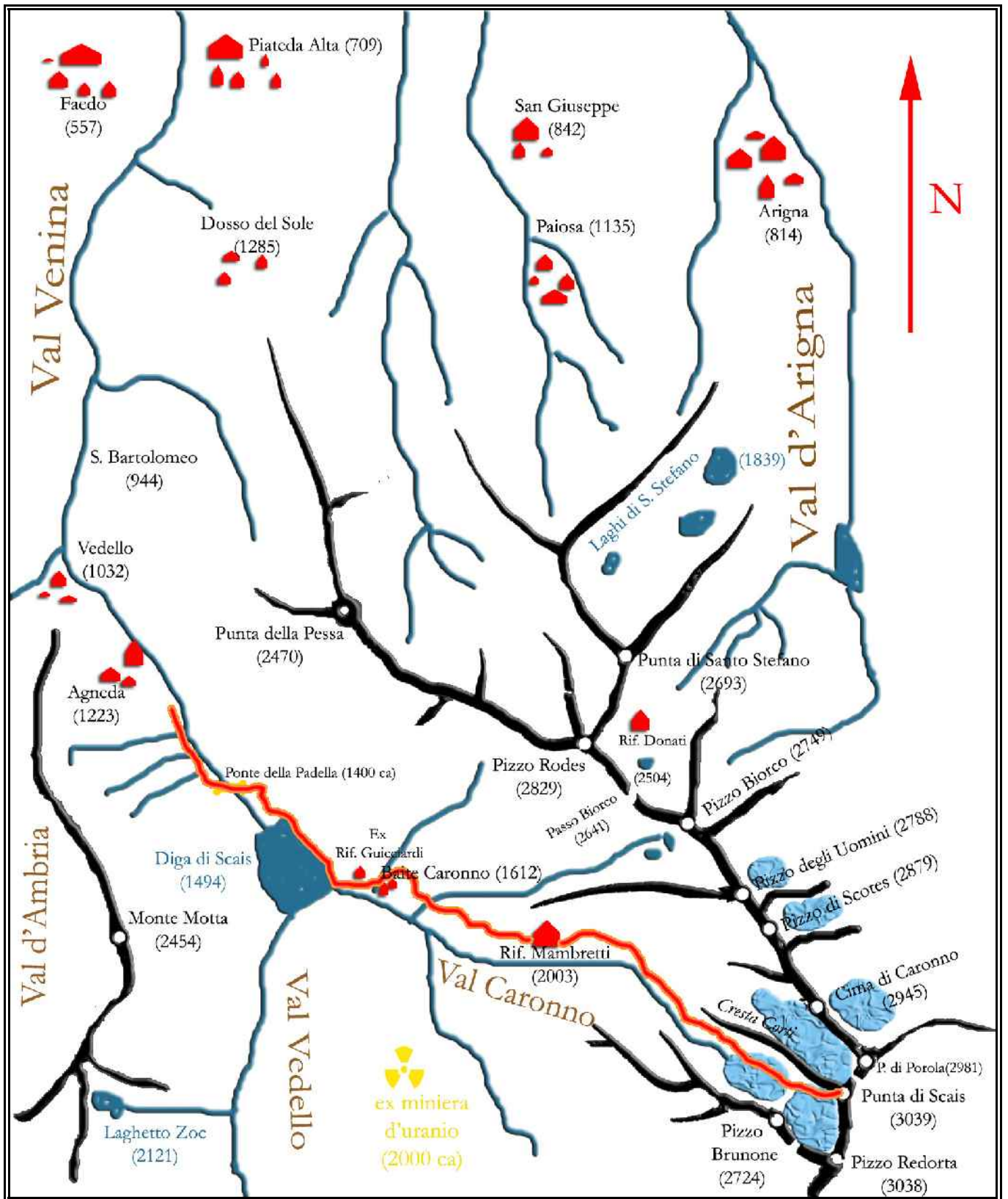
Ancora negli anni sessanta “Guide ai Monti d'Italia”<sup>(3)</sup> esaltava la Punta di Scais come “Seconda celebratissima vetta delle Alpi Orobie”.

Ma negli ultimi trent'anni lo scenario è cambiato radicalmente. Gli scalatori e i pastori si sono dileguati come le nevi perenni, Scais è sott'acqua, Agneda spopolata per la maggior parte dell'anno e addobbata con orrende antenne paraboliche.

*“Chi decide di abbandonare l'asse viario principale poco dopo Sondrio per imboccare le strade e i sentieri del versante orobico, scrive Claudio Lugaresi<sup>(4)</sup>, scoprirà veramente un altro “pianeta” che difficilmente dimenticherà. La viabilità stradale con percorsi stretti e spesso sterrati, allontana i turisti frettolosi ed impazienti di raggiungere zone più note ed accessibili; le strade che conducono alle testate delle valli si fermano poco sopra i 1000 metri, a volte anche prima. La ripidità dei versanti e l'esposizione dei settori a settentrione ha impedito un forte sviluppo antropico; le uniche massicce opere umane sono le dighe e le prese d'acqua della Falck, che alcune decine di anni fa iniziò lo sfruttamento idroelettrico della zona utilizzando, per la costruzione delle sue opere, un ingegnoso sistema di trenini e gallerie tuttora funzionante. Ciò ha risparmiato la zona dagli scempi altrove provocati dall'apertura di rotabili in quota, di cui la strada ormai impraticabile che raggiungeva la miniera d'uranio della Val Vedello costituisce un chiaro esempio.”*

Gli uomini, del resto, hanno perso il loro spirito d'avventura e di sacrificio, preferendo adattare la natura alle proprie esigenze piuttosto che adattare i propri comportamenti alla natura. Quassù nelle valli di Piateda, invece, sopravvive una montagna d'altri tempi, povera di servizi ed infrastrutture, unica ed eccezionale per gli amanti del genere, oasi lontana dal turismo e dallo stile di vita moderni che hanno contaminato la Valtellina.





## 15 OTTOBRE 2006

E' la metà di ottobre, l'autunno tarda ad arrivare. Fa ancora caldo e gli alberi sono tutti verdi. Solo in alta quota si intravede qualche prato bruciato dal breve gelo di settimana scorsa. La neve è oltre i 2500. Questo inaspettato strascico di estate sembra l'ultima chiamata per salire quest'anno la Punta di Scais, così decidiamo di partire nonostante l'intera zona sia avvolta da nuvoloni minacciosi.

Il corridoio preferibile per le vette del gruppo Scais - Redorta è la Val Caronno, la ramificazione più orientale della Val Venina. Per accedervi bisogna salire in macchina fino al paesino di Agneda (m 1223).

Parcheggiamo nella piana oltre l'abitato, sono le 8:30. Nebbia e silenzio tutt'intorno, atmosfera tetra. La TV Svizzera ha messo bello, ma, dopo la bufera di neve presa settimana scorsa sulla Punta Adami, nessuno di noi due si fida più delle previsioni meteo.

Siamo in fondo al vallone, là dove inizia la strada cementata che sale al muraglione della diga di Scais (E). Sentiamo, senza vedere, l'acqua che scroscia sulle rocce alla nostra destra. L'umidità trasforma i +6°C dell'aria in un caldo insopportabile. Ci mettiamo a dorso nudo. Lontano nel bosco rintocca il verso di qualche animale .

“Dall'odore dev'essere un caprone o uno stambecco in calore!”

“Se hai *l'ascella importante* non dare la colpa alle bestie!”, scherza il Tarabini. Poi aggiunge incuriosito “Ma qui non vive quel serpente temutissimo? Il basilico?”



Agneda, 29 ottobre 2006. Sullo sfondo Medasc (m 2310), Cima Soliva (m 2710), Pizzo Cavrin e Piz Gro (m 2653).



“Il basilisco...” ribatto io. “Certo, i pastori dicevano avesse gli occhi rotanti nelle orbite, la cresta rossa come il fuoco e terribili poteri sovrannaturali. Chi imprudentemente lo aveva guardato negli occhi, oppure ne aveva ascoltato per tre volte il fischio era morto stecchito, sul colpo. Per cui oggi ti conviene stare attento!”

“D'accordo...” , aggiunge lui ironico, “ma con questa nebbia non corriamo certo il pericolo di incrociarne lo sguardo, a meno che non salti giù da un albero e ci si appenda al naso!”

A 1400, 30 minuti a piedi da Agneda, c'è un bivio. Abbandoniamo la carrozzabile a favore del sentiero sulla sx con indicazioni per la Mambretti e attraversiamo lo sgangherato Ponte della Padella.

Serpeggiamo nel bosco per ritrovarci a breve dinnanzi a un bizzarro cartello: “CANI AL GUINZAGLIO, GALLINE AL PASCOLO”. Ehh?? Nei pressi della casa del guardiano della diga di Scais una ventina di succulenti pennuti ci circondano. Ecco spiegato l'insolito avviso.

Un gallo fa il gradasso e comincia a cantare a squarciagola. Poi fa una pausa per prender fiato e s'accorge che i nostri stomaci brontolano. Immaginandosi già sullo spiedo sceglie d'allontanarsi per non finire nei nostri zaini. Ridiamo.

Costeggiamo tutta la diga per il suo versante settentrionale. Passiamo vicino alla ex-capanna Guicciardi. Inaugurata come rifugio alpino il 17 settembre 1898, fu dismessa qualche anno dopo perchè ritenuta in posizione poco strategica. Oltrepassato un bosco di abeti, usciamo sul pratone dell'alpe Caronno. Vicino al ponte sul torrente ci sono due malghe in disuso, tutto ciò che rimane delle baite di Caronno (m 1612, ore 0:45).

Le irregolarità della nebbia ci regalano brevi fotogrammi dell'imponente testata della Val Caronno con la maestosa Cresta Corti, spartiacque fra i bacini di Scais e di Porola.



*Mi ha raccontato Marino Amonini che il Ponte della Padella, come testimoniato da antiche cartoline, ha avuto almeno 3 rifacimenti: a inizio secolo c'era una passerella in legno, poi un elegante manufatto in muratura (foto a sx) e ora ci rimane “quella merda in cemento senza alcuna valenza estetica” (foto a dx). Da sempre l'hanno chiamato così (intendo “Ponte della Padella”) perchè corre sopra un guiun cilindrico. I più appariscenti esempi di queste conformazioni rocciose si trovano nella forra a lato di Ambria. Sono vere e proprie sculture vive scavate dal torrente, profondissime e con acqua cristallina.*

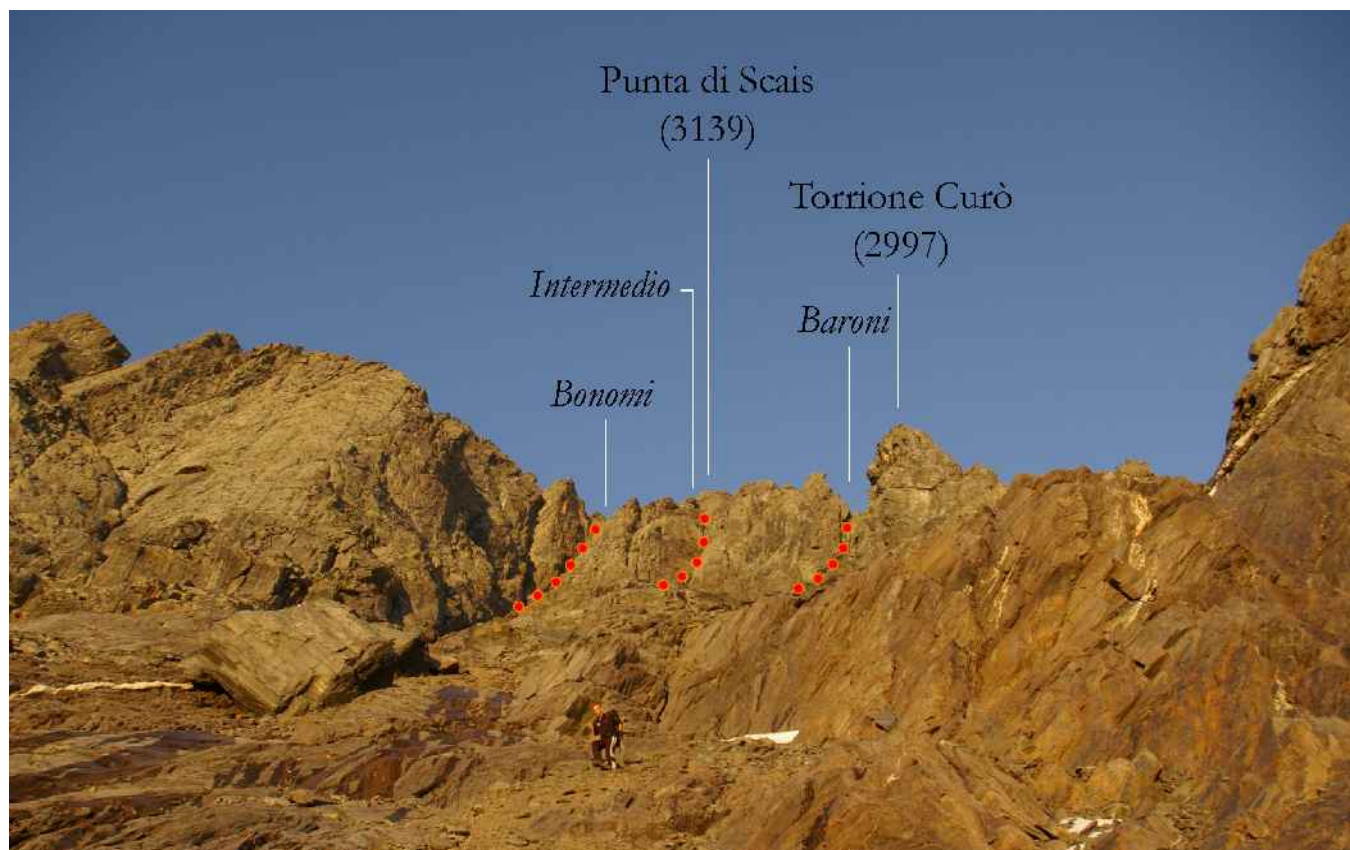


Superata l'alpe il sentiero si fa ripido fino al limite della vegetazione, marcato dal solito cartello che chiede di portare legna al rifugio. Un tronco di larice su una spalla, un abete sull'altra, muscoli allo spasimo. Arranchiamo per un centinaio di metri finchè ci troviamo davanti la Mambretti (m 2003, ore 1).

Ci ripariamo dalla piovgerellina dentro il locale invernale. Siamo tutti bagnati. Attendiamo mezz'ora nella speranza che il tempo cambi. Nulla da fare, dobbiamo accontentarci ed essere audaci. Pianeggiamo verso E su sentiero segnalato, dopodichè, al confluire del torrente di Porola con quello di Scais, ci portiamo sulla morena centrale, quella che costituisce il naturale prolungamento occidentale della Cresta Corti. In epoca tardiglaciale costituiva la linea di divisione fra le lingue delle vedrette di Scais e Porola, che quindi più in basso, laggiù dove si spegne la morena, confluivano in un fronte unico. Ora lì ci sono addirittura degli alberi!

Risalito lo spartiacque petroso per oltre 500 metri, pieghiamo a dx e c'introduciamo nel vallone di Scais, incassato fra la costiera O del Brunone e la Cresta Corti. Dopo aver più volte assaltato la scarpata settentrionale della valle, esserci incengciati e aver così intuito che la Punta di Scais doveva essere da tutt'altra parte, ci riportiamo nel centro della gola e risaliamo quel poco che rimane del bacino ablatore di Scais.

Per gande, neve e ghiaccio ci portiamo ad un centinaio di metri dalla cosiddetta "schiena del mulo". Fino a pochi anni fa (4 o 5) era la zona più ripida e crepacciata dell'intera vedretta e per superarla bisognava mettere i ramponi. Oggi, invece, con un ampio risalto roccioso segna il confine fra i due lobi in cui s'è diviso ghiacciaio di Scais (m 2600 ca., ore 2).



La Punta di Scais e i canali di salita per il versante SO visti dai pressi della Schiena del mulo. La prima ascensione alla Punta di Scais fu portata a termine dalla guida Antonio Baroni e tre suoi clienti il 3 luglio 1881. Il 12 luglio 1894 ci fu la storica ascesa di Giovanni Bonomi con Bruno Galli-Valerio lungo il canale da allora denominato canale Bonomi.



Alle 16, finalmente, la nebbia si dissolve. Individuiamo la vetta e un possibile tracciato lungo il versante SSO. Una ripida rampa di sfasciumi e rocce sale il fianco meridionale della valle fino alla fortezza rocciosa dominata dalla poco evidente Punta di Scais a sx e dallo slanciato Torrione Curò a dx. La fortezza è rossiccia e solcata verticalmente da tre canali: il più occidentale, scopriremo, è il Bonomi, quello intermedio è anonimo, mentre quello che s'insinua a sx del Torrione Curò è il Baroni, percorso scelto dai primi salitori e da molti considerato la via Normale alla Punta di Scais. A E della fortezza si stacca una tozza anticima, ironicamente battezzata “Fetta di Polenta”.

E' tardi, ma la fortuna ripaga gli audaci. Lottiamo contro gli sfasciumi e risaliamo centralmente la rampa fino ai piedi del canale intermedio, quindi, al cospetto delle bastionate rocciose della fortezza, tagliamo a sx fino all'imbocco del canale Bonomi (m 2900 ca., ore 1:10, abbiamo costruito un ometto fichissimo come riferimento... se non è già crollato!).

L'angusto colatoio ha rocce talvolta friabilissime, oggi per di più bagnate. Esitare troppo sugli appigli equivale ad attendere che questi si sbriciolino, quindi ci muoviamo molto rapidamente. Dopo 50 metri d'arrampicata (passi di III con provvidenziali terrazzini), nell'ultimo tratto del canale dobbiamo infilarci in un camino (10 metri, IV). Cola acqua ma, seppur con qualche difficoltà, guadagniamo la cresta. Paesaggio stupendo, indescrivibile. Soffia vento gelido dalla vedretta di Porola, mentre le croci sul Redorta e sul Pizzo di Porola luccicano freneticamente. Tutte le cime sono spruzzate di neve fresca, l'aria è frizzante. Ma, nonostante le bellezze della natura, io non riesco a distendermi. Superati pochi metri di cresta verso E ci troviamo su un poggio di fronte ad un'erta e liscia piodessa, alta più di 10 metri. E' l'ultimo ostacolo verso la vetta. Tutti i racconti che abbiamo letto concordano nel definire questa parete la maggiore difficoltà dell'intera ascensione. Abbiamo gli scarponi bagnati, la roccia è scivolosa.



*Il canale Bonomi.*



*L'ultima piodessa.*



Tento inizialmente lo spigolo che guarda l'O, le due croci di vetta sono appena lì sopra. Quattro appigli e volo giù. Non ce la faccio, gli scarponi non tengono, di lì non posso passare. Torno vicino al Tarabini che mi osserva perplesso. Mi fermo e rifletto. Noto una sottile cengia che sale trasversalmente verso E, tutta esposta all'orrido del canale intermedio. Non ne ho mai sentito parlare, ma la provo lo stesso, il mio intuito dice che è la scelta giusta. L'affronto come se stessi camminando sul cornicione di un palazzo, busto aderente alle rocce. L'idea del vuoto prende il mio zaino e lo trascina verso l'abisso. Mi convinco che è solo un'illusione e proseguo.

Pochi passi e i miei piedi in cerca di una passatoia scalzano alcuni sassi. Guardando nella feritoia fra il mio corpo e la piodessa, vedo le pietre precipitare e frantumarsi quasi cento metri più in basso, laggiù dove prima stavamo mangiando pane e salame. Un nodo in gola. Se sbagliassi anche solo un appoggio finirei laggiù pure io. E rompere la macchina fotografica, devo stare attento!

Vedendomi esitare, il Tarabini urla: “Se vuoi torniamo indietro, intanto è come se fossimo arrivati in cima, questi dieci metri non fanno di certo la differenza! Non lo diciamo a nessuno. Torna indietro!”. Ma così facendo risveglia il mio orgoglio (o forse la mia consapevolezza che indietro è meglio non tornare). Un rigurgito di grinta, pochi strappi con le mani, e sono in vetta. La Punta di Scais, il paradiso (m 3039, ore 1)!

Lì a fianco c'è il Redorta, tutto sporco di neve ventata, sembra un temibile ottomila. Poi quante cime! Gira quasi la testa. La vista è chiusa solo a SSO dall'anticima occidentale della Punta di Scais, pochi metri più bassa. Ah, mi dimenticavo, il Tarabini.



*Il pizzo Redorta visto dalla Punta di Scais.*



Torrione  
occidentale  
(2970)

Punta di Scais  
(3039)

Torrione Curò (2997)

Fetra di Polentra  
(2970)

Schiiena del Mulo



Fisso la corda a un masso e, mentre mi guardo in giro, mangio una banana e scatto foto, fingo di fargli sicurezza.

Sono le 17:30, entrambi siamo in vetta.

“Prenderemo notte.”

“Non ho il frontalino. Pirla!”.

“Sei un pirla! Abbiamo solo un frontalino!”, esclama il Tarabini. Provo a giustificarmi: “Oggi pensavo di tornare che era ancora giorno, invece la nebbia ci ha fatto sprecare molte ore a vagare invano. I soliti imprevisti.”

La Val Morta è completamente in ombra, il Brunone sta oscurando la valle di Scais, il vento gela le orecchie, il pizzo del Diavolo e il Diavoletto s'incendiano al tramonto e le preoccupazioni per l'ora tarda svaniscono dinnanzi a uno stupore immenso!

Per la discesa ce la caviamo con 4 tiri in corda doppia (20 m) e una ventina di imprecazioni per le cadute nell'oscurità di boschi di Caronno .

Ore 21. Siamo alla macchina, grazie alla nebbia ci abbiamo messo il doppio del necessario, ma ce l'abbiamo fatta! Non era poi così difficile...



Ore 18. L'ultimo sole illumina il Pizzo del Diavolo di Tenda e il Diavoletto, mentre una nuvoletta accarezza il Pizzo dell'Omo.

**Alla pagina precedente:** 24 agosto 2005. La Cresta Corti vista dal Brunone, a quota 2650 circa, 50 metri sotto la vetta. Sono le 10:30 passate. Foto Gianmario Lucini.



## Appendice



A sx **Bonomi Giovanni Andrea** (Agneda 1860 - Agneda 1939). Leggendaria guida alpina valtellinese, primogenito di Giovanni Angelo, legò il suo nome alle Prealpi Orobie aprendovi numerose vie, tra cui la più nota è la via Bonomi alla Punta di Scais. Uomo di eccezionali doti fisiche e umane, frequentò nel 1899 il primo corso per guide alpine organizzato a Milano da Antonio Cederna. Padre di dieci figli, fece da guida a numerose personalità illustri fra cui il Principe Scipione Borghese. Giovanni Andrea Bonomi, colpito in tarda età da paralisi progressiva, si spense nella sua casa d'Agneda nel 1939.

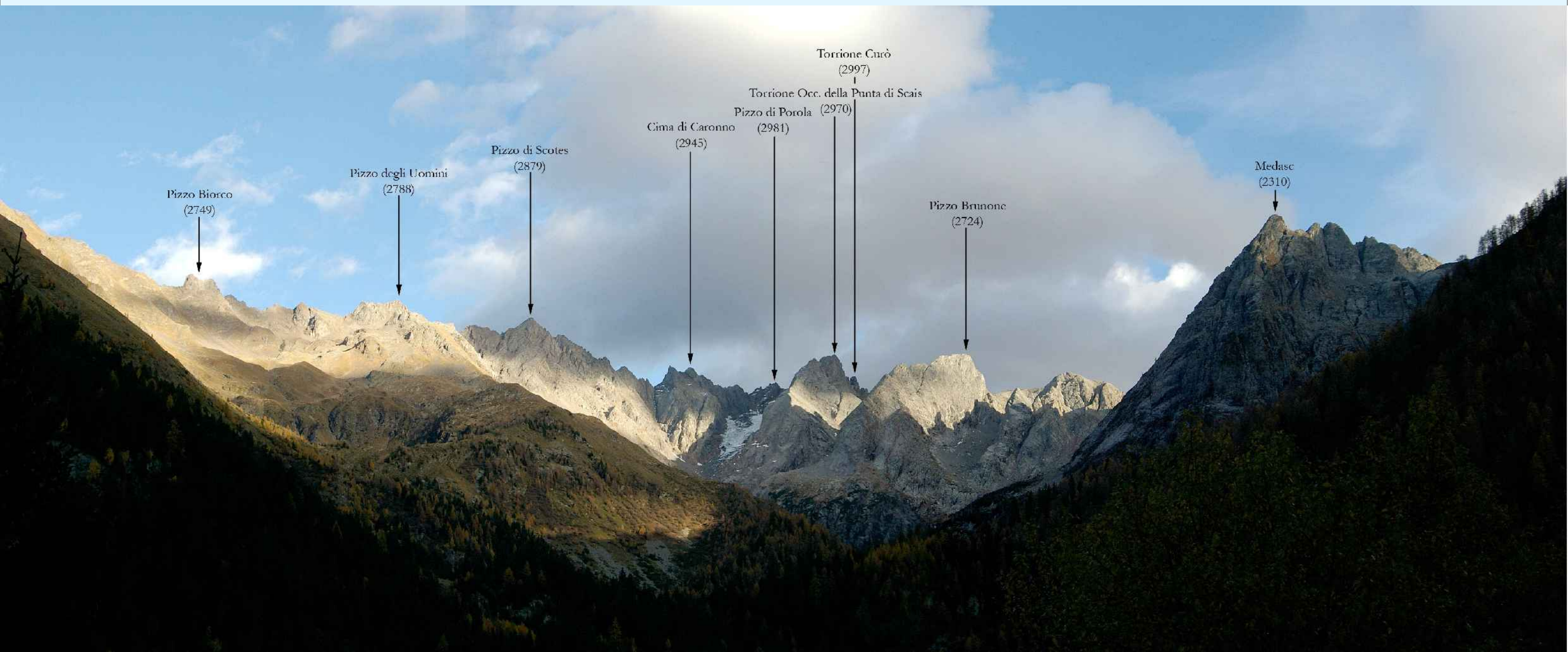
A dx **Galli-Valerio Bruno** (Lecco 1867 - Losanna 1943). Figlio di Ambrogio Galli e di Emilia Valerio. Studiò medicina veterinaria a Milano (1890), conseguendo il dottorato a Losanna (1892). Fu libero docente di patologia generale e parassitologia a Milano (1892-97), professore straordinario di batteriologia a Losanna (1898-1904) e professore ordinario di igiene e parassitologia (1904-38). Direttore del laboratorio di batteriologia, patologia sperimentale e igiene dell'Università di Losanna (1897-1938), diede vita alle stazioni di ricerca del lago di Champex e di Les Rochers de Naye. Accanto alle pubblicazioni scientifiche, fu autore di scritti sull'alpinismo e sulla politica, che ne mettono in luce la posizione antifascista e socialista. La grande prestanza atletica gli permise di essere un eccezionale camminatore e un valente alpinista. Trascorse le sue vacanze estive dal 1888 al 1914 in Valtellina e, avvalendosi di grandi guide come Giovanni Andrea Bonomi, esplorò moltissime montagne nelle Retiche Centrali e nelle Orobie. Nel 1914 ebbe diverbi con giovani neofascisti sondriesi che lo insultarono per le sue posizioni politiche. Nonostante l'insistenza degli amici più cari, non volle mai più metter piede in Valtellina per il resto della sua lunga vita.

### **BIBLIOGRAFIA**

- [1] Gogna A., Miotti G., *A piedi in Valtellina*, Banca Popolare di Sondrio e De Agostini, Sondrio 1985
- [2] Amonini M., *Giovanni Bonomi. Guida Alpina*, Biblioteca Civica di Piaveda, Sondrio 1985
- [3] Corti A., Credaro B., Saglio S., *Guide ai monti d'Italia. Le alpi Orobie*, Cai-Tci, Milano 1956
- [4] AAVV, *Ghiacciai in Lombardia*, Milano, Bolis, Bergamo 1992
- [5] Beno, *Le montagne divertenti. Viaggio fra le vette dimenticate*, S.I.P. presso Tipografia Bettini, Sondrio 2006
- [6] Monteforte F., Leoni B., Spini G., *Editoria cultura e società. Quattro secoli di stampa in Valtellina (1550-1980)*, Banca Popolare di Sondrio, Sondrio 1990



## *Panoramica sulle valli di Piateda e i loro ghiacciai*



La Val Venina è l'unica valle delle Orobie valtellinesi a non avere andamento uniforme e rettilineo da N verso S, ma presenta bensì una duplice suddivisione dicotomica che dà vita a quattro convalli. Da Est a Ovest: si hanno: Val Caronno, Val Vedello, Val d'Ambria e Val Venina. Ad eccezione della Val Venina, mostrano tutti apparati glaciali: in Val d'Ambria sopravvivono i piccoli glacionevati di Podavista, Aga (ghiacciaio nero), Pizzo dell'Omo Ovest, Pizzo dell'Omo Nord-Ovest e Pizzo

del Diavolo di Tenda Nord Ovest. Il piccolo glacionevato del Pizzo del Salto chiude a S la Val Vedello, mentre due elementi minori si nascondono alle pendici del Pizzo Grò. Le uniche strutture glaciali consistenti della regione di Piateda sono le vedrette di Porola e di Scais, i ghiacciai di Brunone e di Cantunasc in Val Caronno.

Essendo le Prealpi Orobie il primo ostacolo che si frappone alle masse d'aria provenienti dalla pianura padana, il settore è investito da abbondanti preci-

pitazioni. Ciò giustifica un accumulo nevoso consistente e un glacialismo altrimenti inspiegabile, alla luce soprattutto della modesta elevazione delle montagne (in tutto il fronte orobico solo Punta di Scais, Redorta e Coca superano i 3000 metri di quota) e della scarsa altezza mediana dei bacini glaciali (soli 2381 m/slm).

Nonostante i ghiacciai orobici avessero particolarmente beneficiato della reglaciazione degli anni settanta, gli ultimi cinquant'anni hanno evidenziato un

drammatico e sempre più veloce regresso, imputabile sia alle scarse quanto tardive precipitazioni invernali, sia all'aumento delle temperature medie. L'ampio arretramento dei sistemi maggiori (Scais e Porola) e la quasi scomparsa dei minori ne sono palese testimonianza.



## *L'evoluzione glaciale in Val Caronno*



←  
**20 settembre 1925,**  
*inaugurazione della  
Capanna Mambretti.  
Quanta neve c'era allo-  
ra sulle cime!*  
*Quando nel 1920 il  
glaciologo Nangeroni  
studiò e descrisse la Val  
Caronno, trovò uno sce-  
nario glaciale ricco e im-  
ponente, come testimo-  
nia questa foto.*

→  
**29 ottobre 2006,**  
*la Val Caronno vista  
dalla diga di Scais.  
Non si distinguono più  
né il ghiacciaio di  
Scais (la lingua, forte-  
mente arretrata, è ora  
ricoperta per buona  
parte di morenico), né  
quello di Brunone.*



In epoca tardiglaciale le vedrette di Porola e Scais, con ogni probabilità, formavano un'unica possente lingua che proseguiva per molti metri oltre la Cresta Corti.

Dalla fine degli anni '70 è in atto una regressione dei ghiacciai lombardi. Effetti particolarmente intensi si sono riscontrati sugli elementi orobici, dove il bacino d'accumulo si trova sempre al di sotto del limite delle nevi perenni (limite stimato attorno ai 3000 metri alle nostre latitudini).

Attualmente la vedretta di Porola si è rifugiata nella parte superiore del bacino di Porola. Il canalino valanghifero che discende dalla cima di Caronno, e contribuiva ad

alimentare la lingua del Porola, dalla metà degli anni '90 è nudo già nei primi mesi d'estate.

Il bacino d'accumulo del ghiacciaio di Scais, posto sulle pendici occidentali del Redorta, riceve notevole esposizione alla radiazione solare e non è più in grado di alimentare la lunga lingua glaciale di Scais che, come ho osservato quest'anno per la prima volta, si è distaccata dal bacino d'alimentazione. Così, per tutta la larghezza della "schiena del mulo", un tempo ripida e crepacciata impennata mediana del ghiacciaio, è affiorata una fascia rocciosa alta una ventina di metri.